

I problemi della cultura si stanno intrecciando in modo surreale con quelli della politica e dell'editoria. Per esempio può succedere che gli uomini del ministro Urbani raccontino di una nuova legislazione cinematografica impostata su una bocconiana filosofia chiamata (tanto per cambiare in inglese) «reference system»: secondo cui lo stato avrebbe motivo di intervenire a sostegno del cinema italiano sostenendo solo i produttori e gli autori di film che abbiano incassato bene e abbiano i bilanci in attivo, distruggendo dunque allegramente - e letteralmente - una cinematografia che ha dato lezioni a tutto il mondo proprio sulla base di una produttività originale, plurale e coraggiosa basata sulla creatività e sull'innovazione, sulla ricerca e sul rischio. Dunque sulla massima pluralità sia culturale che industriale.

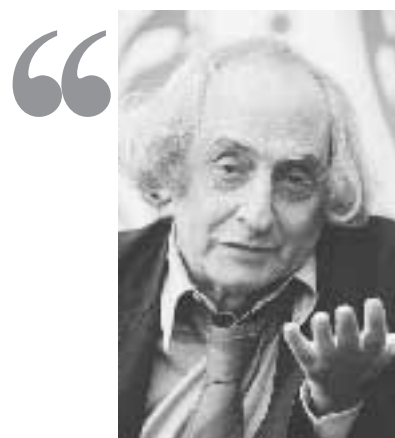
Contro questa linea mortale del governo, poco più di un mese fa tutto il cinema italiano - 21 organizzazioni (compresa quella dei produttori indipendenti) capitanate dall'Anac - ha prodotto un evento senza precedenti chiamando al teatro Eliseo i tre segretari generali delle confederazioni nazionali del lavoro - Epifani, Pezzotta e Angeletti - di nuovo uniti in difesa dei diritti non solo del cinema e di chi lo fa, ma delle decine di milioni di spettatori italiani cui va garantito il diritto di poter scegliere all'interno di una gamma estesa di proposte l'insieme di un nutrimento intellettuale che noi vogliamo il più possibile lontano dalla costruzione di quel pensiero unico che *Le monde* ha individuato da tempo come uno dei più forti pericoli dei processi di globalizzazione in corso.

È stato un evento dove sono state lette da un giovanissimo (Mario Monicelli) e da un anziano (Daniele Vicari) le linee di una nuova legge voluta dall'intero cinema italiano rilanciate nei giorni successivi in interi «paginoni»: non solo dell'*Unità*, come è stato detto, ma di una larga parte della stampa nazionale.

E poi esce... *L'Espresso*. Anche lì un paginone - anzi un doppio paginone - ma invece che in difesa, CONTRO il cinema italiano. Contro i suoi produttori, gli autori, le leggi che erano state ottenute con battaglie unitarie di autori e produttori durante anni e anni nei confronti di un partito politico egemone che dopo una intelligentissima politica negli anni del dopoguerra



La linea del governo è chiara: lo Stato intervenga solo a favore di chi incassa bene... in un mercato già strozzato dal monopolio



E perché «l'Espresso» segue questa destra, sapendo che hanno un'uscita nazionale quasi solo i film Medusa, targata Berlusconi?

# Chi balla e chi no sul Titanic del cinema italiano

Ugo Gregoretti Francesco Maselli

aveva poi finito per legare il sostegno al cinema dello stato agli incassi dei botteghini. Che gioco si sta giocando? Tutti gli argomenti contro di noi sono quelli che da sempre usa la destra e un tempo usava l'Anica, la struttura imprenditoriale del nostro cinema legata direttamente alla Confindustria. C'è l'elenco caricaturale di alcuni titoli, la citazione di alcuni bassi incassi nelle sale, la descrizione qualunquista e falsa di una banda di sfruttatori che bisogna riandare alla collezione de *Il borghese* per ritrovarne l'eguale. E poi la denuncia: di alcuni dei produttori più coraggiosi del no-

stro cinema come Porcelli e l'esposizione facile e naturalmente suggestiva di dati completamente falsi. Perché il settimanale *L'Espresso* fa il vecchio e facilissimo giochetto di mettere a confronto le cifre dei contributi finanziari dati dallo Stato a determinati film con quelle della vendita dei biglietti nelle sale. Quando è arcinoto e facilmente apprendibile anche da giornalisti nuovi a questi temi che le entrate di un film riguardano oggi in larghissima parte le vendite alle televisioni, l'home video e le vendite all'estero. Come è arcinoto che su cento film prodotti ogni anno nel nostro paese



L'ingresso di un cinema. Nelle foto in alto a sinistra, Ugo Gregoretti e Francesco Maselli

solo poco più di trenta - dunque un terzo del totale - hanno quell'uscita nazionale basata sulle dodici città «capozona» che costituisce l'unica possibilità di recuperare qualcosa di serio dai biglietti venduti nelle sale.

Già, perché c'è un'altra cosa che misteriosamente *L'Espresso* non dice: i film che hanno l'uscita nazionale sono oggi quasi esclusivamente i film della Medusa di proprietà Berlusconi. E in questo piccolo particolare risiede la ragione per cui in Italia non si riesce a varare una legge antitrust che non sia solo «orizzontale» ma, come è

in America, sia soprattutto «verticale». Sarebbe a dire che chi detiene la proprietà di una grande emittente televisiva in alcun modo può - per flagranti condizioni di «posizione dominante» - essere proprietario anche di una distribuzione cinematografica e addirittura di una catena di sale. Il centrosinistra fu criticato per non aver lavorato abbastanza in questa direzione, ma è indubbio che non può venire da QUESTO governo una critica che riguardi gli incassi di quei film che non hanno avuto la fortuna d'essere distribuiti dalla Medusa. Né è un caso che un punto essenziale delle pro-

poste lette all'Eliseo da Monicelli e Vicari sia quello della ricostruzione di un vero mercato cinematografico partendo ovviamente dal varo di una vera legge antitrust.

Tra le tante disinformazioni degli articolisti dell'*Espresso* c'è anche quella che attribuisce la legge vigente alla gestione Veltroni. Legge che invece appartiene ad un altro periodo ed esattamente al marzo del 1994. Ma un'altra notizia è doveroso dare a quel settimanale che su altri temi è generalmente bene informato: la distruzione del mercato cinematografico italiano ha inizio nel 1976, con la legge sulla liberalizzazione all'emittenza privata che rimandava a una normativa che doveva essere approvata nei successivi sei mesi: la regolamentazione della programmazione dei film nelle televisioni sia private che pubbliche. Quei sei mesi diventarono quindici anni (la famosa Mamma che non poteva, a quel punto, non tener conto della situazione di fatto che si era creata) e intanto imperò il «far west»: nelle quasi mille emittenti che sorsero in pochi mesi, venivano programmati ogni giorno più di duemila film, e le sale cinematografiche cominciarono a chiudere al ritmo di due al giorno. Come denunciò la demitiana Silvia Costa contro il suo stesso partito in un convegno da lei presieduto nel 1987, si era passati in dieci anni da 4000 sale cinematografiche - con programmazione a tempo pieno, s'intende - a 730. E a questa piccola grande tragedia la biennale di Venezia dedicò mezza giornata di silenzio durante il festival dell'83, né è un caso che il presidente della Rai Enrico Manca dichiarò alla fine del suo mandato che «sul terreno nazionale restava purtroppo un cadavere: quello del cinema italiano».

E partendo da questo dato e responsabilità che Veltroni propose nel '97 la legge n.122 - purtroppo ampiamente deformata nelle sue elaborazioni - per un risarcimento al nostro cinema da parte della televisione pubblica e di quella privata, ma è soprattutto da un principio più generale che bisogna partire per un ragionamento sereno sulla nostra cinematografia.

Proprio perché si tratta di un'industria di prototipi, il cinema italiano non s'è mai standardizzato su un qualche modello produttivo e culturale. Non è stato dunque mai possibile irraggiarlo ed è anche questa sua essenza contraria ad ogni tipo di adeguamento all'esistente culturale e sociale un motivo per cui la nostra cinematografia è stata considerata fino agli anni settanta e a tutti gli effetti la seconda cinematografia del mondo. Per farla rinascere serve allora un'intelligenza politica che guardi più all'utile culturale che ai risultati immediati economici dei nostri film. Film che sono per loro natura costosi e a rischio, ma i cui esiti vanno considerati in dimensioni più complesse e alte: non fu il cinema, proprio il cinema italiano, a restituire forza spirituale e dignità e rispetto al nostro paese distrutto quando usciva da una guerra non sentita e persa?

GIUGNO 2003

# Sandokan

LIBERI DI VIAGGIARE  
CON l'Unità

**PRAGA  
NAPOLI  
BRASILE  
FABRIANO**

## Caccia al tesoro

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farete vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

**PICCOLI ARREMBAGGI**  
Margherita vieta di notte, Lelio con impudenza (ossano), Ubaldo: romanzo tra i corrotti, note che solidano calabresi...

**IL RITORNO DEL GIUGLIANO**  
Mangiare due alla milanesa, squisitezze isolate in Sicilia, cubetti alla menta romana, le fi festività in Puglia...

**INDEFESA**  
Il sacro luogo del museo di Baghdad. Le pagine dedicate alla solidarietà.

**IL TEMPO RITROVATO**  
Gli antichi mosaici di Cesena, piovra frazione ossana tra le finestre del Casentino

## Dal 7 giugno sarete liberi di viaggiare. Con Sandokan

Il 7 giugno esce in edicola Sandokan.

**48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato. 48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato. Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni.**

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare  
con **l'Unità**  
quotidiano più supplemento: euro 3,10

www.sandokan.net